

Caso Moro e Loggia P2, analisi storico- critica

A cura di:

Emanuele Baldini

Alessandra Cota

Chiara D'angelo

Leonardo Piermartini

Christian Veneziani

Cecilia Zarbo

L'Italia degli anni Settanta è caratterizzata da profonde trasformazioni sociali, politiche ed economiche. Questo decennio è stato segnato da un intreccio di eventi che hanno lasciato un'impronta indelebile nella storia del paese, con conseguenze durature che ancora si risentono nelle dinamiche sociali e politiche contemporanee. Nascono in questo periodo i movimenti di contestazione giovanile che criticano tanto il capitalismo quanto il comunismo e che hanno contribuito a destabilizzare il quadro politico esistente, già segnato dalla presenza di diverse fazioni politiche e ideologiche in lotta per il controllo dello Stato.

È proprio in questo clima di profonda tensione che si inserisce uno degli eventi più traumatici della recente storia italiana: il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro.

Aldo Moro era tra i fondatori della Democrazia Cristiana e fu cinque volte Presidente del Consiglio. Nel 1973 Enrico Berlinguer, segretario del PCI, propose il cosiddetto "compromesso storico" tra i due maggiori partiti del paese, Democrazia Cristiana e Partito Comunista Italiano: l'obiettivo era interrompere la serrata opposizione tra comunisti e democristiani, che aveva sempre lasciato fuori i comunisti dal governo. Si puntava piuttosto a un governo di coalizione. Berlinguer era convinto che in Italia le sinistre non potessero governare da sole con una maggioranza risicata, con il rischio di destabilizzazione politica come quella che in Cile ha portato al colpo di stato contro il governo di Salvador Allende. Il compromesso storico avrebbe dovuto creare, quindi, una larga base di consenso per una efficace

politica di riforme. In quest'ottica Berlinguer si pone in continuità con Palmiro Togliatti che dal '44, con la "Svolta di Salerno", e poi nel governo antifascista Alcide Gasperi ha sostenuto la necessità di cercare un accordo politico tra i vari partiti per trovare soluzioni ai problemi nazionali per l'interesse di tutta l'Italia.

Alle elezioni del 1976 il Partito Comunista dimostrò ancora una volta di essere la seconda forza politica nel paese dopo la DC, prendendo il 34% dei voti alla Camera. Moro, da tempo favorevole a un'apertura a sinistra, riuscì a convincere i comunisti a rinunciare al voto d'opposizione portando alla nascita del terzo governo Andreotti, il cosiddetto governo della non-sfiducia. Ma il risultato più importante fu raggiunto nel 1978, quando il governo Andreotti si dimise per formarne uno nuovo, includendo i comunisti. Una serie di equilibri e accordi delicatissimi, che raggiungevano il loro apice il 16 marzo 1978, giorno in cui il nuovo governo avrebbe dovuto ottenere la fiducia del



Enrico Berlinguer (a sinistra) e Aldo Moro (a destra), 28 giugno 1977, Roma



Via Fani, Roma, 16 marzo 1978, ore 9

parlamento; ma ciò non accadde, proprio a causa del rapimento di Moro.

Quel giorno l'automobile su cui viaggia il presidente della DC è stata fermata in via Fani, a Roma, da un nucleo armato delle Brigate Rosse, che rapisce Moro e ucciso i cinque uomini della sua scorta. Moro viene quindi caricato su un'automobile e trasportato, poi, in un furgone fino a via Montalcini 8, in un appartamento di proprietà della brigatista Braghetti. Lì, nella cosiddetta "prigione del popolo", l'ostaggio rimane rinchiuso per 55 giorni, fino a quando, il 9 maggio, è assassinato per mano di Mario Moretti. Lo stesso giorno è infine ritrovato il suo cadavere in una Renault rossa in via Caetani, vicino alle sedi della DC e del PCI.

Durante il sequestro, i brigatisti trasmettono nove comunicati con i quali spiegano i motivi del sequestro e danno notizie sul "processo" a Moro, tra cui il comunicato numero nove che cita:

"Per quanto riguarda la nostra proposta di uno scambio di prigionieri politici perché venisse sospesa la condanna e Aldo Moro venisse rilasciato, dobbiamo soltanto registrare il chiaro rifiuto della DC. Concludiamo quindi la battaglia iniziata il 16 marzo, eseguendo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato.»

Lo scopo dichiarato delle BR, nel primo di questi comunicati, rientrava nella loro analisi della fase storica che vivevano: colpire la DC considerata come «regime democristiano», cardine in Italia dello "Stato imperialista delle multinazionali". Quanto al PCI, esso rappresentava non tanto il nemico da attaccare quanto un concorrente da battere. Nell'ottica brigatista, infatti, il successo della loro azione avrebbe interrotto «la lunga marcia comunista verso le istituzioni», per affermare la prospettiva dello scontro rivoluzionario e porre le basi del controllo da parte delle brigate rosse sulla sinistra italiana per una lotta contro il capitalismo.

Stando a una dichiarazione di Mario Moretti rilasciata nel 1990, sembra che le Brigate Rosse volessero invece colpire specificamente Moro in quanto artefice principale della solidarietà nazionale e dell'avvicinamento tra DC e PCI, la cui espressione sarebbe stata il nuovo governo. Stando sempre a quanto dichiarato da Mario Moretti, per le BR era rilevante sia il fatto che Moro fosse presidente della DC e che avesse ricoperto per trent'anni incarichi governativi, sia l'urgenza di un'alternativa alla solidarietà nazionale.

Di fronte al sequestro, e alla possibilità di trattative per la restituzione di



Moro nella prigione del popolo



Ritrovamento Moro il 9 Maggio 1978 in via Caetani

Moro, proposte dalle brigate rosse con il comunicato n8 (Moro in cambio della liberazione di alcuni brigatisti) la

politica si divide in due fazioni: da una parte il fronte della fermezza, composto dal PSDI, dal PLI, dal Partito Repubblicano, e dalla DC in cui, nonostante ci sia una parte che sostenga il dialogo proposto in particolare dal Presidente della repubblica Giovanni Leone, c'è una maggioranza che rifiuta qualsiasi ipotesi di trattativa, ritenendo che la scarcerazione di alcuni brigatisti costituirebbe una resa da parte dello Stato, e che una trattativa con

i terroristi rappresenterebbe un riconoscimento politico delle Brigate Rosse; e il fronte possibilista, nel quale spiccano Bettino Craxi, i radicali, la sinistra non comunista, i cattolici progressisti.

Moro, durante il sequestro, scrive 86 lettere ai suoi colleghi della DC, alla famiglia, ai principali quotidiani e all'allora papa Paolo VI. Attraverso le lettere Moro cerca di aprire una trattativa con i maggiori esponenti del partito e le massime cariche dello Stato, non riuscendo tuttavia ad evitare che prevalga tra le forze politiche il fronte della fermezza. Tra gli stessi brigatisti, verso la fine dei 55 giorni di prigionia, rimane una minoranza contraria all'omicidio di Moro che vorrebbe continuare a fare pressioni per una trattativa, che però non riesce ad impedire l'esecuzione.

COINVOLGIMENTO LOGGIA P2 NEL CASO MORO

L'atmosfera di ambiguità, ricca di tentativi di deviare le indagini, rende impossibile pensare ad un unico responsabile, soprattutto fino alla caduta della loggia massonica P2 nel 1981, quando vari documenti segreti sono diventati di dominio pubblico, così rivelando il coinvolgimento dei servizi segreti italiani, della Cia e della stessa P2, e la loro diretta volontà che Moro non venisse trovato. Nel corso della ricerca del presidente della democrazia cristiana sono state seguite molte false piste che hanno fatto perdere tempo e impiegato forze dello stato in operazioni che si sono rivelate inutili. Basti pensare che era da tempo che Moro, come rivelò in seguito la moglie, riceveva minacce da figure contrarie all'apertura verso i comunisti, perfino dal segretario di stato statunitense Kissinger.



H. Kissinger



Generale Santovito P2

Il primo ad assumere un atteggiamento ambiguo è il generale Santovito, capo del SISMI¹, durante la prima riunione al Viminale indetta da Cossiga il 17 marzo del 1978. A questa riunione partecipano anche il generale Grassini a capo del SISDE², il capo di Stato Maggiore dell'esercito Torrisi, il comandante della Guardia di Finanza Giudice e Lo Prete, il quale è capo di Stato Maggiore della Guardia di Finanza. Elemento fondamentale è che tutte queste figure, escluso il ministro degli Interni, oltre a far parte del Comitato Speciale tecnico-operativo di Crisi per la ricerca dell'onorevole Moro, risulteranno tra i nomi più influenti di quelli della P2 di Licio Gelli. In questa occasione Santovito devia l'attenzione delle forze di polizia verso sospettati giapponesi e tedeschi, quando sarà invece, in un secondo momento, provato che non hanno mai agito né giapponesi né tedeschi a via Fani. Il generale continua su questa linea in successivi incontri riuscendo a depistare le indagini, e non è l'unico.

Oltre al SISMI, anche il SISDE affrontò il caso Moro in condizione di assoluta inadeguatezza, impedendo al CESIS³, organismo di coordinamento dei servizi segreti, con a capo il prefetto Gaetano Napolitano, di agire in modo organico e funzionale tanto da indurre lo stesso a dare le dimissioni. Napolitano viene quindi sostituito da Walter Pelosi, anche lui membro della P2.

Passando poi dalle strutture di coordinamento al livello operativo si trova come responsabile dei posti di blocco di Roma il gen. dei Carabinieri Giuseppe Siracusano noto per essere un fedelissimo di Gelli da antica data. Per ricordare soltanto un episodio basta riflettere sul fatto che i brigatisti, in presenza di spettacolari operazioni disposte da Siracusano, poterono indisturbati riportare le automobili che avevano usato per la strage nei pressi di Via Fani alcuni giorni dopo il sequestro. Ha lucidamente osservato nella sua relazione alla Commissione Moro Sciascia: «Sforzo imponente ma per nulla da elogiare (i posti di blocco, i controlli delle auto, gli arresti ed i fermi). Prevalentemente condotte a tappeto e però con inconsulte eccezioni, le operazioni di quei giorni erano o inutili o sbagliate. Si ebbe allora l'impressione — e se ne trova ora conferma — che si volesse impressionare l'opinione pubblica con la quantità e la vistosità delle operazioni, non curanti affatto della qualità... Piano Zero ... Mancanza di uomini per il pedinamento... La nostra opinione sulla vacuità delle operazioni di polizia è condivisa e trova autorevole conferma in questa dichiarazione del dott. Pascalino, allora Procuratore Generale a Roma: in quei giorni si fecero operazioni di parata più che ricerche. Ed incontrovertibile che chi volle, chi assentì, chi nulla fece per meglio indirizzare il corso delle cose, va considerato — nel grado di responsabilità che gli competeva — pienamente responsabile».

Al comando del nucleo investigativo dei carabinieri di Roma si trovava il colonnello Antonio Cornacchia, sempre appartenente alla P2, mentre alcune operazioni decisive del non ritrovamento furono effettuate dal vicecapo della Mobile romana Elio Cioppa, anche lui piduista. Avvertito da una telefonata di movimenti sospetti in un appartamento di Via Gradoli, Cioppa condusse una operazione di perquisizione dell'edificio fermandosi davanti alla porta chiusa nonostante l'ordine di sfondamento delle porte nel caso di impossibilità di accesso. Solo un mese dopo, il 18 aprile, fu accertato che l'appartamento era un covo delle Brigate Rosse.

STORIA DELLA LOGGIA P2 E LICIO GELLI

La loggia massonica "Propaganda due" (meglio nota come P2), aderente al Grande Oriente d'Italia (GOI), fu fondata nel 1877 col nome di Propaganda massonica. Nel secondo dopoguerra, col nome P2 e sotto la guida del "Gran Maestro" o "Maestro venerabile" Licio Gelli, assunse forme deviate rispetto agli statuti della massoneria ed eversive nei confronti dell'ordinamento giuridico italiano. Proprio per questo motivo la P2 fu sospesa dal GOI il 26 luglio 1976 e, successivamente fu istituita, con legge 23 settembre 1981, n.527,



Licio Gelli

una Commissione parlamentare d'inchiesta diretta dalla deputata Tina Anselmi (facente parte della Democrazia Cristiana) allo scopo di "accertare l'origine, la natura, l'organizzazione e la consistenza dell'associazione massonica denominata Loggia P2, le finalità perseguite, le attività svolte, i mezzi impiegati per lo

svolgimento di dette attività e per la penetrazione negli apparati pubblici e in quelli di interesse pubblico, gli eventuali collegamenti interni ed internazionali, le influenze tentate o esercitate sullo svolgimento di funzioni pubbliche, di interesse pubblico e di attività comunque rilevanti per l'interesse della collettività, nonché le eventuali deviazioni dall'esercizio delle competenze istituzionali di organi dello Stato, di enti pubblici e di enti sottoposti al controllo dello Stato" (dal sito della Camera dei Deputati). La deputata ha concluso il caso P2 denunciando la loggia come una vera e propria "organizzazione criminale" ed "eversiva". Essa fu sciolta con un'apposita

legge (relativa alle associazioni segrete), la n. 17 del 25 gennaio 1982, nota come Legge Anselmi o Legge Spadolini. Tra i vari crimini attribuiti alla P2, oltre al cospirazionismo politico per assumere il controllo occulto dell'Italia, si possono citare la strage dell'Italicus, la strage di Bologna, lo scandalo del Banco Ambrosiano, l'assassinio di Roberto Calvi, l'ipotetico assassinio di Albino Luciani (ovvero Papa Giovanni Paolo I), il depistaggio sul rapimento di Aldo Moro, l'assassinio di Carmine Pecorelli e alcune affiliazioni con lo scandalo di Tangentopoli. La lista degli appartenenti alla loggia fu rinvenuta il 17 marzo 1981 durante una perquisizione della residenza di Gelli, Villa Wanda, e di una sua fabbrica a Castiglion Fibocchi (Arezzo), e fu resa pubblica il 21 maggio seguente dall'allora presidente del Consiglio Arnaldo Forlani, poi dimessosi per la gravità dello scandalo. La lista includeva 962 nomi, tra cui l'intero gruppo dirigente dei servizi segreti italiani, ministri (Gaetano Stammati e Paolo Foschi, entrambi Dc), parlamentari, imprenditori come Silvio Berlusconi, finanziari come Michele Sindona e Roberto Calvi, magistrati, editori e giornalisti come Roberto Gervaso e Maurizio Costanzo ed infine molte personalità note del periodo golpista sudamericano. Tuttavia è presumibile che la lista dei veri affiliati alla loggia sia molto più lunga (circa 2500 in totale) dato che lo stesso Gelli, in una intervista rilasciata ad una trasmissione televisiva del 1976, si sarebbe fatto scappare un numero indicativo di iscritti alla loggia. A seguito di queste dichiarazioni, nel periodo in cui venne pubblicata la lista si ipotizzò che la maggior parte dei nomi fossero stati occultati proprio dal Gran Maestro. Licio Gelli infatti era un personaggio molto particolare, sin dai tempi in cui faceva parte dei GUF (Gruppi universitari fascisti) andò come volontario in Spagna per combattere al fianco del Caudillo, Francisco Franco, per poi tornare in Italia e, in un primo momento, collaborare con i Fascisti arrivando, nel 1943, a fare parte della cerchia di ufficiali che, insieme a Mussolini, controllavano la Repubblica di Salò. Successivamente, quando gli alleati stavano per vincere la guerra, diventò doppiogiochista lavorando con i servizi segreti britannici e americani ed infine aiutando la resistenza. Nel secondo dopoguerra cominciò la sua carriera imprenditoriale che lo portò a stringere rapporti di amicizia con molti personaggi di spicco (soprattutto politici) dell'epoca e, nel 1963, venne iniziato alla massoneria italiana scalandone i gradi in pochissimi anni, diventando "Maestro venerabile" della famigerata loggia P2. Proprio a quest'ultima deve la sua "fama" poiché nel periodo della maestranza di Gelli, la P2 riuscì a riunire in segreto almeno un migliaio di personalità di primo piano, principalmente della politica e dell'Amministrazione dello Stato, a fini di "sovversione dell'assetto socio-politicoistituzionale italiano" e suscitando uno dei più gravi scandali politici nella storia della Repubblica Italiana. Infatti, come testimoniano le carte ritrovate nella sua villa nel 1982, tra gli obiettivi vi era il cosiddetto "Piano di rinascita democratica", che consisteva in una trasformazione del sistema politico di allora, attraverso l'istituzione di una dinamica bipartitica, una riforma costituzionale per la modifica delle competenze delle due Camere, un forte controllo sui media e sull'informazione, e una riforma della magistratura. Tutto questo portò Gelli ad essere al centro delle attenzioni mediatiche dell'epoca e a subire, in quanto capo di una associazione segreta, vari processi in cui gli veniva contestato il reato di attentato alla Costituzione mediante cospirazione politica. Il Venerabile

maestro inizio così un periodo di latitanza tra Europa e Sudamerica fino al 1987, anno in cui si costituì alla giustizia Svizzera per poi essere estradato in Italia nel 1988. Il 23 novembre 1995 Gelli venne condannato in via definitiva per depistaggio nel processo per la strage di Bologna, avvenuta il 2 agosto 1980 e dal 2007 Licio Gelli fu posto in detenzione domiciliare nella sua villa Wanda di Arezzo, per scontare la pena di 12 anni per la bancarotta fraudolenta del Banco Ambrosiano. In un'intervista rilasciata a la Repubblica il 28 settembre 2003, durante il governo Berlusconi II, ha raccontato: «Ho una vecchiaia serena. Tutte le mattine parlo con le voci della mia coscienza, ed è un dialogo che mi quieto. Guardo il Paese, leggo i giornali e penso: ecco qua che tutto si realizza poco a poco, pezzo a pezzo. Forse sì, dovrei avere i diritti d'autore. La giustizia, la tv, l'ordine pubblico. Ho scritto tutto trent'anni fa in 53 punti».

COINVOLGIMENTO DELLA LOGGIA P2 NELLA STRAGE DI BOLOGNA E NEL GOLPE BORGHESE

Le stragi degli anni '70 e '80 in Italia sono state caratterizzate da una serie di eventi traumatici, tra cui la strage di Bologna del 1980, con il suo tragico bilancio di 85 morti e oltre 200 feriti, è stata uno degli eventi più devastanti di quel periodo, ha suscitato sospetti su presunti legami con la Loggia P2 e altre forze oscure all'interno dello Stato italiano. Nel contesto della strage di Bologna, alcuni nomi chiave emergono nelle indagini e nelle ipotesi investigative. Licio Gelli, il controverso capo della Loggia P2, è stato uno dei personaggi più influenti e controversi di quel periodo. Le sue connessioni con il mondo politico, finanziario e militare hanno alimentato sospetti su un coinvolgimento della Loggia P2 nell'attentato. Stefano Delle Chiaie, noto estremista di



Strage di Bologna

destra con legami con servizi segreti e gruppi terroristici, è stato anch'egli coinvolto nelle indagini sulla strage di Bologna. La sua presunta partecipazione all'attentato e i suoi legami con la Loggia P2 hanno sollevato interrogativi su un possibile coinvolgimento di organizzazioni di estrema destra nella pianificazione e nell'esecuzione dell'attacco. Altri nomi associati alle indagini sulla strage di Bologna includono membri delle forze armate e dei servizi segreti italiani. Il generale Pietro Musumeci, il colonnello Giuseppe Belmonte e il colonnello Francesco Pazienza sono stati sospettati di avere conoscenza o coinvolgimento nell'attentato o di avere coperto informazioni cruciali per le indagini. Parallelamente, la Loggia P2 è stata anche coinvolta in presunti complotti per destabilizzare il governo italiano e manipolare la politica nazionale a vantaggio di interessi elitari. Il generale Giuseppe Santovito, ex capo del SISMI, è stato accusato di essere coinvolto in questi presunti golpe borghesi, alimentando ulteriori sospetti su una rete di potere occulto operante dietro le quinte della politica italiana. Le indagini su questi eventi sono state ostacolate da interferenze interne ed esterne, con accuse di coperture e occultamento di prove da parte di individui e organizzazioni interessati a mantenere segreti i loro interessi e a proteggere le loro posizioni di potere. Nonostante gli sforzi delle autorità investigative e giudiziarie, molti dettagli rimangono oscuri e molte domande sono rimaste senza risposta. Questi eventi hanno lasciato un segno indelebile sulla storia italiana e continuano a generare dibattiti e controversie sulla verità nascosta dietro di essi, gettando una lunga ombra sulla politica e sulla società italiana.



¹SISMI: Servizio per le informazioni e la sicurezza militare



²SISDE: Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica



³CESIS: Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza

¹SISMI (Servizio per le informazioni e la sicurezza militare) e ²SISDE (Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica) nascono nel 1977 a seguito di un lungo iter parlamentare con la l. n. 801 che prevedeva la duplicità dei s. segreti e demandava al presidente del Consiglio l'alta direzione, la responsabilità politica generale e il coordinamento della politica informativa e di sicurezza (art. 1). Alle dirette dipendenze del presidente del Consiglio fu istituito il CESIS (Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione e Sicurezza) con il compito, tra l'altro, di fornire al presidente del Consiglio tutti gli elementi necessari per il coordinamento dell'attività dei servizi segreti (art. 3). Dal 2007 una riforma, poi modificata più volte tra il 2008 e il 2009, ha ridefinito la struttura dei servizi di informazione e sicurezza nazionali: a SISMI e SISDE sono infatti sostituiti l'AISE (Agenzia Informazioni e Sicurezza Esterna) e l'AIISI (Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna), competenti rispettivamente per le operazioni all'estero e sul territorio nazionale. Rimane la direzione e la responsabilità ultima al presidente del Consiglio.

SIGLE PRINCIPALI PARTITI POLITICI CITATI:

PCI: partito comunista italiano

PSI: partito socialista italiano

PSDI: partito socialista democratico italiano

DC: democrazia cristiana

PLI: partito liberale italiano

Principali fonti consultate:

<https://www.monopolitrerose.it/storia/compromesso-storico-strategia-politica-proposta-da-enrico-berlinguer> <https://beemagazine.it/kissinger-quando-mortifico-due-grandi-italiani/>

https://www.huffingtonpost.it/blog/2023/10/14/news/a_50_anni_dal_golpe_cileno_enrico_berlinguer_e_il_compromesso_storico-13659490/ <https://www.matdid.it/letture/il-caso-moro-misteri>

<https://gerograssi.it/cms2/file/casomoro/dvd0218/PDF%20DVD%20400.%20Doc/01%20Doc.%20XXIII%20N.%202.pdf>

[https://gerograssi.it/cms2/file/casomoro/dvd0218/PDF%20DVD%20402.%20Doc/Doc.%20XXIII%20N.%202%20bis%20\(Vol.%201\).pdf](https://gerograssi.it/cms2/file/casomoro/dvd0218/PDF%20DVD%20402.%20Doc/Doc.%20XXIII%20N.%202%20bis%20(Vol.%201).pdf) <https://www.fattiperlastoria.it/rapimento-aldo-moro-sequestro-morte/> <https://www.ilpost.it/tag/compromesso-storico/> <https://www.treccani.it/enciclopedia/servizi-segreti/> <https://www.lastampa.it/cronaca/2015/12/16/news/i-era-licio-gelli-e-che-cos-era-la-p2-1.35200425/> <https://www.archivioantimafia.org/p2.php> <https://www.foboko.com/dizionario-frase/italiano/competeva>